

DAL PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA

J.M.G. Le Clézio

Alma



Rizzoli

J.M.G. LE CLÉZIO
Alma

Traduzione di Maurizia Balmelli

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2017 Éditions Gallimard, Parigi
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14372-1

Titolo originale dell'opera:
ALMA

Prima edizione: febbraio 2021

La citazione dal Vangelo di Giovanni è tratta dall'edizione Cei 2018.
La citazione di Baudelaire è tratta da *Lo Spleen di Parigi*,
trad. di Franco Rella, Feltrinelli, Milano 1992.

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Alma

*For auld lang syne, my dear
For auld lang syne
We'll take a cup of kindness yet
For auld lang syne.*

Robert Burns, 1786

A mo' di prologo, i nomi

Chissà se formano una famiglia, un popolo. Chissà se sono reali. Sono dentro di me fin dall'infanzia, fluttuano e mi svolazzano intorno come farfalle impazzite, alcuni li conosco da quando comprendo il linguaggio, nomi infilati incidentalmente nelle conversazioni, da mio padre, dalle mie zie, da mia madre benché estranea a tutto ciò, altri incontrati nelle mie letture, sulle pagine interne del «Mauricien Cernéen» che mio padre riceveva ogni settimana e di cui impilava i numeri su uno scaffale, accanto ai suoi libri di economia e alla collezione dell'*Encyclopaedia Britannica*, altri ancora sbirciati sulle buste delle lettere, o sul retro delle foto. L'origine dei nomi è quel libricino rilegato in pelle marrone, contemporaneo di Axel Thomas Felsen, che si trovava sull'ultimo scaffale della biblioteca e che, da bambino, ho letto come se fosse una specie di guida telefonica del vecchio secolo:

*The Mauritius Almanach
and Colonial Directory
for A.D. 1814*

Oltre all'orario delle maree e all'elenco degli uragani, quel libro conteneva l'inventario degli abitanti dell'isola, abbastanza simili ai passeggeri di un'enorme zattera di pietra – è vero, tutti un giorno o l'altro venuti dal mare, su questa o quella

nave – ancorata nel mezzo dell’oceano Indiano, in un mare dove si confondono le correnti antartiche, il flusso continuo dell’Atlantico meridionale al largo dell’Africa, le acque tiepide dell’Insulindia e le lunghe onde provenienti dalla costa occidentale dell’Australia. Qui, su quest’isola, si sono mescolati tempi, sangui, vite, leggende, le avventure più celebri e gli istanti più ignoti, marinai, soldati, rampolli di buona famiglia e, anche, contadini, operai, domestici, senza terra. Tutti questi nomi che nascono, vivono, muoiono, continuamente sostituiti, portati di generazione in generazione, una schiuma verde che ricopre uno scoglio semiemerso e scivola verso una fine tanto imprevedibile quanto inevitabile.

Sono questi nomi che voglio dire, fosse anche una sola volta, per chiamarli, ricordarli, poi dimenticarli:

Gli architetti, Delabarre, Gastambide, Sardou, gli artisti, la signorina Éliisa Bénard, la signorina Malvina, Constant Haudouart, Fleury, gli avvocati, d’Épinay, Faidherbe, i muratori, Marchall, Hétimier, i mercanti di cavalli, Baker, Brown, Julot, Manquin, Salice, gli agrimensori, Hoart, Hallot, i caramellai, Baude, Bérichon, Cooper, Dumoulin, i commercianti, Ferrère, Florens, Fontemoing, Gillan, Godshall, Courrège, Lachauvelay, Lafargue, Le Bonhomme, L’Échelle, Legal, Lenoir, Mabile, Maillard, Marchais, Perrine, Pigneguy, Rivière, Roustan, Suffield, Tasdebois, Vigoureux, Yardin, i garzoni, Bega, Benech, Boulay, Bouton, Charroux, Coombes, Corson, Demiannée, Drouin, Dupré, Giquel, Goolamies, Jersey, Knell, Koch, Leclezio, Marin, Martois, Pasquier, Penlong, Querel, Salesse, Sauzier, Savard, Truquez, Tyack, Virieux, Zamudio, le sarte, la vedova Brode, Annette Maisontourne, Mauraux, Nogara, Saint-Amand, i banditori, Chasteau, Marigny, Mongoust, i carrettieri, Bretonache, Lafouche, Lagoardette, i produttori d’olio, Barbe, Lapotaire,

Pathé, i lattonieri, Bateau, Dubois, Legour, gli orologiai, Allen, Chedel, Esnouf, i musicisti, la signorina Lelièvre (piano), Périchon (violino), Widet (flauto), Zanadio (chitarra), la levatrice, la vedova Vallée, gli ufficiali sanitari, Blanchette, Bernard, i negozianti, Antelme, Curé, Froberville, Lesage, Pitot, Sibbald, Wiehe, Wohrnitz,

e tutti gli altri, quelli della popolazione libera, artigiani, impiegati, Louis Cupidon, Éloi Janvier, Zéphire François, Jules Buirette, Jean-Baptiste Sans-Souci, Mehmed Aly, Abdoul Azim, Mamade Batouta, Kador, Badour Khan, Zoumon Lascar, Zelabdine, Cassim Mourmamade, Zamal Otemy, Issep Rafique, Madar Sakir, Moutoussaim Sortomoutou, Chavraya Malaga,

e tutti gli altri, quelle e quelli senza cognome, servi, cuoche, cucitrici in bianco, lavandaie, *nénénes*, giardinieri,

comprati e rivenduti, e le cui uniche tracce negli archivi sono il giorno di nascita e di morte sul *Registro degli schiavi*, sotto la penna esitante del cancelliere degli schiavi, tale T. Bradshaw, esquire,

Marie Josèphe, battezzata sotto condizione il 2 di pratile anno VI, Justine, deceduta il 12 dicembre 1786, Rafa, 8 maggio 1787, Robin, 2 maggio 1825, o quella di cui ho sognato la breve vita, Mary Careesey, sedici anni, già madre di un bambino, arrivata a Port Louis nel 1860 a bordo della *Daphné*, capitano Sullivan, proveniente da Teemoto in territorio galla (costa del Mozambico), morta di vaiolo un mese più tardi, una fossa scavata nella terra e ricoperta di calce viva per sola cerimonia.

I nomi appaiono, scompaiono, formano una volta sonora sopra di me, mi dicono qualcosa, mi chiamano e vorrei riconoscerli, a uno a uno, ma riesco a coglierne solo un pugno, qualche misera sillaba, strappata alle pagine dei vecchi libri e alle lapidi dei cimiteri. Sono la polvere cosmica che mi ricopre